

Mercoledì 19 marzo 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Veltroni: «Per la danza una legge autonoma»

ROMA. Anche la danza avrà presto una sua legge «autonoma». Lo ha promesso il vicepresidente del consiglio, Walter Veltroni, intervenuto all'affollatissimo convegno «Gli Stati Generali della Danza», organizzato al Piccolo Eliseo da Romaeuropa, la fondazione recentemente nominataente nazionale di promozione per la danza. L'autonomia del settore che profila il ministro dovrebbe prima di tutto svincolare il balletto dal suo legame con la musica. L'esistenza stessa dei corpi di ballo all'interno degli enti lirici non dovrebbe pertanto essere più considerata «sussidiaria» ma strutturale, prevedendo però una minore rigidità sul fronte sindacale; rigidità che già segnalata da Carla Fracci (presente al convegno) in una lettera all'«Unità». Quanto al resto della danza, quella non affiliata agli enti lirici, Veltroni mette in guardia contro la tentazione di copiare il modello regionalistico francese: «La nostra storia prevede una cogestione di Stato, Regioni e Comuni; nella legge per la danza non ci saranno forse due poli nazionali (Milano e Roma) già profilati nella legge per il teatro, ma grande importanza avranno le residenze coreografiche». A questo capitolo, oggetto delle relazioni più interessanti presentate al convegno, Veltroni ha attribuito una progettualità e una creatività da distendere in un arco non inferiore ai tre anni. Uno dei propositi rimarcati dal ministro è stata inoltre la volontà di irradiare la formazione della danza e la guida alla sua comprensione all'interno delle scuole elementari, medie e superiori: «Non si costituisce un nuovo pubblico - ha insistito - se non lo si abitua sin dalla tenera età ad amare lo spettacolo dal vivo». Alla promozione della danza saranno preposte anche la tv nazionale e Mediaset: «La nostra televisione deve produrre cultura e non solo fiction nel settore della musica, della danza e del teatro, perché lo spettacolo dal vivo si rilancia anche attraverso una grande opera di divulgazione e di stimolo da parte dei mass media». Sta molto a cuore al ministro - che ha rifiutato, ironizzando sulle sue più note caricature e prese in giro, l'etichetta di «cinefilo» - anche la semplificazione della burocrazia e l'alleggerimento delle norme che impediscono la sovvenzione a gruppi e compagnie, o quanto meno la rendono difficoltosa e aggravata dai potentissimi interessi bancari. «Vorremmo creare le condizioni per una connessione diretta tra la decisione di sovvenzionare e l'erogazione dei fondi stessi. Occorre creare dei meccanismi agili per superare gli ostacoli che impediscono alle compagnie di lavorare e di produrre». L'iter che porterà alla formazione della nuova legge prevede, secondo il ministro, la creazione di un organismo centrale e una serie di nuove e approfondite consultazioni. La velocità è la prerogativa della politica culturale dell'Ulivo: «Vorremmo recuperare - ha detto Veltroni - i cinquant'anni di ritardo che ci distanziano dagli altri paesi europei».

Marinella Guatterini

ESORDI

Ventuno minuti per uno spottone di presentazione che promette bene

«Macao» si tuffa nel non-sense Su Raidue la satira fa rima con «soap»

In campo Alba Parietti in versione «coda di cavallo», a suo agio. Boncompagni-don Lurio affronta con misura un ruolo non facile e Ferrini rocambola entrando e uscendo da un ventaglio di personaggi. L'altra faccia di «Pippo Chennedy».

MILANO. Alé, Macao ce l'ha fatta. Per ora ha solo debuttato in forma contratta e con orario falsato per ingannare i telespettatori. Tattica di guerriglia per un programma che si aggiunge agli altri più o meno satirici, improvvisamente venuti a riempire il vuoto che c'era e che ora è diventato pienissimo. Cosicché lunedì sera la dolorosa scissione tra *Mai dire* su Italia 1 e il difficile parto di Gianni Boncompagni su Raidue faceva ricordare l'altra concomitante concomitanza che ci venne imposta ai tempi del *Laureato*. Ma sopravviveremo anche stavolta, facendoci una flebo di videoregistratore.

Per ora non vogliamo trinciare giudizi. Quel che abbiamo visto di *Macao* è troppo poco. E abbiamo visto un'Alba Parietti in pantaloni di pelle (Versace) e coda di cavallo, una *mise* sconvolgente per una star televisiva, quasi un richiamo del giovanilismo boncompagnesco di una volta. Perché qui giovani e giovanette ci sono, ma praticamente invisibili, incorniciati e quasi carcerati dentro una struttura a castello circolare, molto suggestiva e ombrosa. In medio non stat virtus, ma Alba, ancheggiante e ammiccante quanto basta e quanto serve a scaldare l'ambiente tra il lusco e il brusco. Lei ha detto che la prima puntata era il peggio. Boncompagni aveva sostenuto che era solo un promo (e in effetti ne sono andati in onda non più di 21 minuti) e ieri, a cosa fatte, il direttore di rete Carlo Freccero spiegava che «*Macao* è solo partito. *Macao* è una soap e bisognerà

aspettare almeno 20 puntate per sapere che cos'è». Insomma per ora non abbiamo capito niente e non c'è niente da capire.

Possiamo limitarci a notare che per un debutto così particolare, più volte rinviato, dimezzato e recalcitrante, 1.662.000 spettatori medi sintonizzati su Raidue dalle 23,04 alle 23,25 non sono per niente pochi, anzi sono tanti. E appare perfino strano che non siano stati allontanati dall'avvio poco incoraggiante per chi si fosse sintonizzato casualmente. Anche la scenografia, bella, ma un po' minacciosa e ispirata forse a qualche futuribile catastrofe, poteva generare degli equivoci. Ai quali si aggiungevano quelli verbali provocatoriamente generati dalla prima comparsa di Ferrini nelle vesti sovrabbondanti di capo indiano. Il nome non lo abbiamo capito bene, ma ci sembra che sia Tanka. Va detto che Ferrini, del mitico nucleo storico di *Quelli della notte*, è forse l'unico che si è dimostrato capace di rinnovarsi e di cambiare tante diverse pelli. Anzi forse, per eccesso di trasformismo, l'attore rischia di non conquistare mai una sua precisa identità agli occhi del pubblico. E infatti anche in *Macao* appare in due caratterizzazioni così diverse da non essere quasi riconoscibile. Dopo il capo indiano, ecco infatti il tedesco albino, gay e appiccicoso, che non toglie le mani di dosso al prete Gianni Boncompagni, affascinato dai tanti bottoncini della sua tonaca. Il tutto sullo sfondo di piramidette egizie che non c'entrano niente, ma intervengono con movimenti



Maurizio Ferrini, Gianni Boncompagni e Alba Parietti protagonisti del programma televisivo «Macao» Media/Tavera

e facce espressive nel dialogo.

Boncompagni, come sempre, si rivela bravissimo attore, misurato più di quanto lo sia come autore. Il personaggio che interpreta si chiama don Lurio, non un religioso ballerino, ma un giornalista che vuole, chissà, alludere a quelli di *Famiglia cristiana* oggi messi sotto tutela gerarchica per punirli

delle passate aperture. Ma lo scopriremo solo più in là, magari dopo la ventesima puntata, come dice Freccero. Mentre Alba ci spiega di nuovo che la prima non è stata una vera puntata, ma un superspot che non conteneva ancora il cuore dello spettacolo e cioè il talk show nel quale si esibiranno alcuni comici nuovi e

muovissimi. «Si tratta di un programma del tutto nuovo, con uno studio anomalo e con tempi tutti particolari. Tutto quel che ho imparato sulla tv è che ogni programma fa storia a sé. E quel che ho imparato sulla vita è che meno parlo e meglio è».

Maria Novella Oppo

Super Mixer I «misteri» dell'Albania

Titolo iperbolico («Rotocalchissimo») per lo speciale nuovo «Mixer», ma non era vero. Quello in onda stasera alle 22,55 su Raitre, è il buon vecchio «Speciale Mixer» del mercoledì. Un'ora di servizi di attualità, giocati in una redazione, in cui i giornalisti lanceranno servizi molto veloci: sei minuti l'uno, la durata. Nel penoso affollamento televisivo di «approfondimento», in cui tutti parlano della stessa cosa nello stesso modo, questo «Rotocalchissimo» rinnova la formula storica di Giovanni Minoli: velocità e qualche (piccolo) mistero. Così sarà, stasera, per le telecamere piazzate di notte nei posti di blocco di Agirocastro e Saranda, in Albania; o per un occhio indiscreto dentro la macchina dei soccorsi italiani ai profughi. Si frugherà anche nei retroscena dell'incidente del «Pendolino», intervistando la moglie di uno dei due macchinisti morti - e poi sospettati di ubriachezza. Risponderà il mistero di Emanuela Orlandi, con un nastro Vhs analizzato al computer. È lei? Altri titoli in programma stasera: la storia di un giovane cantante alle prese con la trafila per raggiungere il festival di Sanremo; un servizio su chi vive con due milioni al mese; un'intervista all'anarchico Bertoli e un documento su Padre Pio. Infine, si parlerà di un libro.

LA RASSEGNA

Conclusa a Milano

Schegge di voci e corpi Ecco il giovane teatro

La manifestazione ha messo in scena gruppi rigorosamente under 40 e under 30.

MILANO. Si sono formati a poco a poco nel corpo non troppo in salute del teatro italiano. È l'ultima generazione della nostra scena, tenuta accuratamente al di fuori dei circuiti più appetibili e perfino dai teatri gestiti dagli ex giovani di un tempo che sono ormai dimenticati di esserlo stati. Per fortuna il Salone Franco Parenti (sotto l'auspicio dell'Etè e dell'assessorato alla cultura della Provincia), su iniziativa di Antonio Calbi, ha aperto tutti i suoi spazi per dare visibilità e voce a questi gruppi rigorosamente under 40 quando non under 30 di fronte a un pubblico a volte affascinato, a volte sconcertato, ma sempre interessato.

A colpire, nei lavori visti, è il quasi azzeramento operato nei confronti del lavoro delle generazioni del teatro di ricerca precedente. In un'epoca che sembra disconoscere il senso della storia, e dell'esperienza comune, i nuovi gruppi vogliono essere figli solo di se stessi, sviluppati per partenogenesi, come tanti insetti, dal corpo malato del teatro. Eppure dalla riscuota, anche se con alteri valori, rassegna conclusasi da un interessante incontro coordinato da Franco Quadri, è possibile rintracciare alcuni possibili aggregazioni al di là della più evidente diversità di forme prescelte. Per esempio l'impatto emozionale con il corpo. Un corpo usato, mercificato, esaltato, violato. O poeticamente morituro come nel caso di *Ponti in core* del gruppo Fanny e Alexander, nato a Ravenna che si svolge in un teatrino cilindrico con scranni per 24 spettatori isolati gli uni dagli altri e trasformati in testimoni di un rito a guardare due giovani innamorati adolescenti che danno corpo e voce alla vita e alla morte di un'iniziazione amorosa.

Dalla parola frammentata di Fanny e Alexander alla parola poetica del Lemming di Rovigo il passo può sembrare quasi impossibile

ma non è vero. In *Cinque sassi*, regia di Massimo Munaro, coreografie di Thierry Parmentier, la parola nata dal ricordo, dai sogni dell'adolescenza, recitata da Munaro stesso al microfono, si rispecchia nelle coreografie evocative di Parmentier, fra citazioni strutturate di un'infanzia favolosa e lontana.

Accanto alla parola detta contro il corpo o mediata dal corpo, il teatro della macchina, che, scelta la comunicazione non verbale, si «incarna» nella costruzione di una rumorosa e funzionante macchina celibe che riporta a Duchamp e a Tinguely (*Nur mit la passeggiata dello schizo*), di Masque Teatro e si ritrova nella rigorosa e inquietante parabola beckettiana dell'Accademia degli Artefatti di Roma, simile a un rito di iniziazione per samurai chiusi in costumi che li rendono simili a tante crisalidi senza sesso. Movimenti come reazioni, movimenti violenti che alla fine si rispecchiano nella violenza della parola che ritorna, richiesta da una voce da

padreterno e ritrovata dagli attori in simmetrie gestuali che rispecchiano simmetrie verbali. Ancora la parola, usata quasi come un Leitmotiv musicale, come ossessivo filo conduttore degli esperimenti sull'elettricità è al centro di *L'idealista magico* di Teatrino Clandestino di Bologna. Tre personaggi rinchiusi (e fra gli spettatori veri, tre spettatori virtuali in sala: Sofri, Bompressi, Pietrostefani con poltrone loro riservate), in una specie di gabbia per bestie feroci. Un'esibizione scandita dal suono di un organo e da gesti minimali. Quasi quadri viventi per una «lezione accademica» kafkiana, di un teatro che si guarda e vuole essere guardato magari con i binocoli distribuiti agli spettatori, trasformati in tanti guardoni.

Maria Grazia Gregori

OSCAR
MAGAZINE

APPUNTAMENTO
IN EDICOLA

- Ami il cinema?
- Hai pianto per "Shine"?
- Sei pazzo di Tom Cruise?

Non perdere
OSCAR MAGAZINE
una rivista interamente
dedicata ai premi
OSCAR '97
Realizzata da **FILM TV**

FILM TV

80 pagine
di anticipazioni, novità
pettegolezzi sulla mitica
NOTTE DELLE STELLE
Tutti i film, le schede,
le candidature, le star...
£. 4.000